

# Popoli in movimento

Prosperi e l'immigrazione  
«Diritto di cittadinanza  
per una società coesa»



Il focus  
Le migrazioni  
dei popoli  
sono il tema  
del festival «La storia in  
piazza» a Genova. Pro-  
speri parlerà della fuga  
degli ebrei dalla Spagna

di GABRIELLA BRUGNARA

«Porto il nome di tutti i batte-  
simi/ ogni nome il sigillo di un  
lasciapassare/ per un guado una  
terra una nuvola un canto/ un  
diamante nascosto nel pane/  
per un solo dolcissimo umore  
del sangue / per la stessa ragio-  
ne del viaggio viaggiare». È la  
poesia di Fabrizio de André e  
Ivano Fossati a raccontarci dei  
Khorakhanè, i rom musulmani  
originari soprattutto del Koso-  
vo che per sfuggire alla guerra  
durante gli anni Novanta han-  
no raggiunto numerosi l'Italia.

Nella storia umana i movi-  
menti di popoli iniziano nell'an-  
tichità e proseguono senza solu-  
zione di continuità sino ai gior-  
ni nostri. Sono movimenti coati,  
come la tratta degli schiavi  
dall'Africa alle Americhe, o movi-  
menti volontari come le gran-  
di migrazioni dei secoli dal XIX  
al XXI; ma anche deportazioni  
dalle conseguenze estreme, qua-  
li la Shoah o la distruzione del  
popolo armeno. Di tutto questo  
si occupa la terza edizione de *La  
storia in piazza* che tra il 29  
marzo e il primo aprile radune-  
rà a Genova, a Palazzo Ducale,  
esperti di storia, antropologia,  
sociologia, scienze biologiche e  
giuridiche di tutto il mondo, in-  
sieme a giornalisti, fotografi, ar-  
tisti. Tra i tanti nomi di rilievo  
quali Lucio Caracciolo, Moni  
Ovadia, Marc Augé, non man-  
cheranno importanti voci dal  
Trentino, come quella di Gusta-

vo Corni e di Carmine Abate,  
mentre il Mart proporrà *Faccia-  
te mescolate*, un laboratorio per  
i bambini dai cinque agli undici  
anni. Ad Adriano Prosperi, do-  
cente di storia moderna alla  
Scuola normale superiore di Pi-  
sa nonché attento studioso del  
Concilio di Trento, abbiamo  
chiesto degli approfondimenti  
in relazione alla sua presenza al  
Festival.

**Trento è la città del Festival  
dell'economia. Ritiene che i fe-  
stival siano dei «contenitori»  
utili per l'approfondimento o  
esiste il rischio che le operazio-  
ni di marketing ad essi connes-  
se finiscano per prevalere su-  
gli aspetti scientifici?**

«I festival dedicati alla cultu-  
ra si moltiplicano perché c'è  
una domanda sempre più viva  
di conoscenza e di riflessione  
che non trova risposta adeguata  
nella scuola e nell'università; a  
questa domanda si cerca di ri-  
spondere uscendo dai tradizio-  
nali recinti del sapere e adottan-  
do forme di comunicazione ade-  
guate, cioè sintetiche, chiare e  
comprensibili da tutti. Dunque,  
un fatto positivo in una cultura  
come quella italiana poco abi-  
tuata alla divulgazione, dove  
l'insegnamento che si fa nelle  
scuole e nell'università rimane  
lontano, chiuso nella specializ-  
zazione e incapace di dare una  
risposta ai problemi del presen-  
te. Quanto ai pericoli del marke-

ting, indubbiamente ci sono:  
l'importante è che i committen-  
ti nel ricavare pubblicità dall'in-  
vestimento non limitino in al-  
cun modo la libertà intellettuale  
di chi sceglie i temi e i relato-  
ri».

**Quale tema ha scelto per  
parlare di «Popoli in movimen-  
to»?**

«Il tema del mio contributo  
sarà l'emigrazione degli ebrei  
dalla Spagna nel 1492. In quel-  
l'anno si intrecciano le sorti di  
diversi tipi di popoli in movi-  
mento: ebrei e musulmani, cac-  
ciati dalla Spagna; cristiani euro-  
pei che raggiungono l'India e  
l'America dove impongono ai  
popoli extra-europei vincoli di  
schiavitù: "selvaggi" che saran-  
no sfruttati, portati in Europa  
come curiosità da esibire ma  
che offriranno un modello di  
umanità destinato a mettere in  
discussione le certezze mentali  
europee e a relativizzare il con-  
cetto di civiltà e quello di verità  
religiosa esclusiva, che intanto  
produceva le guerre di religio-  
ne».

**Dal Sud e dall'Est del mon-  
do, sempre più numerosi i  
«Popoli in movimento» del  
contemporaneo raggiungono  
l'Europa. Quale futuro si profi-  
la per la popolazione europea?**

«La sfida che l'emigrazione  
pone ai Paesi europei riguarda  
la loro capacità di sfruttare le  
occasioni create dall'immissio-  
ne di masse di emigranti per

adeguare le loro istituzioni ai  
nuovi arrivati e per instaurare  
un rapporto positivo con le cul-  
ture e le mentalità di chi arriva.  
Un problema primario è quello  
della concessione — a chi vive  
e lavora tra noi e ai suoi figli —  
dei diritti di cittadinanza, senza  
i quali siamo destinati a vedere  
sempre più crescere i muri rea-  
li e mentali tra "noi" e gli "al-  
tri", quelli che in Italia si chia-  
mano "extra-comunitari"».

**Lei è uno studioso di storia  
trentina. Parlare di autono-  
mia oggi significa parlare del-  
l'accordo De Gasperi-Gruber.  
Non crede che un ruolo im-  
portante in tutto ciò abbia  
avuto anche la peculiarità co-  
stituita dal principato vescovi-  
le che per otto secoli ha gover-  
nato il Trentino?**

«Io mi sono occupato della  
storia di un importante concilio  
cristiano, quello che si tenne  
a Trento tra il 1545 e il 1563:  
allora il carattere peculiare del  
principato vescovile, l'essere  
una realtà a cavallo tra l'Impero  
germanico e l'Italia, fu quello  
che fece scegliere tale città  
come luogo adatto a un concilio  
che avrebbe dovuto risolvere i  
problemi del conflitto di religio-  
ne tra cattolici e protestanti.  
Non fu così. Ma la specificità di  
Trento e del suo territorio è in-  
negabile e ha contribuito al con-  
ferimento dello statuto dell'au-  
tonomia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA